

«Non sarà condannato chi in Dio si rifugia». Il brano evangelico di oggi è la visualizzazione del messaggio del Salmo 34 (33 nella *Vulgata*). Il suo primo verso informa che fu composto da Davide, «quando si finse pazzo in presenza di Abimelec, tanto che questi lo scacciò». L'episodio [cf. 1Sam 21,11-15] rimanda alla fuga di Davide dal cospetto del re Saul. Perseguitato da colui che egli, nonostante tutto, continuava a venerare come il "consacrato del Signore", al giovane Davide non restava altro che aprire il cuore direttamente a Dio, di cui sapeva, come troviamo nella prima lettura, che «non è parziale a danno del povero e che ascolta la preghiera dell'oppresso», perché la preghiera dell'infelice «arriva fino alle nubi». Il Vangelo affianca alla preghiera della vedova della settimana scorsa quella di un "pubblicano", che si reca con grande umiltà al tempio, dove espone la sua situazione di "peccatore" e per questo torna a casa giustificato (*dedikaiōménos*). Giustificato di che cosa? Di essere "pubblicano", cioè esattore delle tasse al servizio di una potenza straniera: quella di Roma. Ciò era ritenuto irreligioso e infamante. La parola è in sintonia con quanto Gesù dice, nello stesso Vangelo di Luca, a uno dei capi dei pubblicani, Zaccheo: la salvezza è per i peccatori, la gioia di Dio è per gli infelici, che si rivolgono a lui, nonostante il disprezzo e la condanna di tutti gli altri.

PREGHIERA

Possa anche la mia povera preghiera
salire fino a Te e raggiungere il Tuo cuore di Padre,
al di là delle spesse nubi
che talora gravano sulla mia anima!

Possa io, chiamato per il mio ministero
a salire fino ai gradini della Tua mensa,
sentirmi all'ultimo posto
tra quanti si ritengono indegni,
perché tale anch'io veramente mi sento,
e dall'ultima distanza dell'anima
invocarti con loro e ogni uomo che pecca:

«Abbi, Signore, misericordia di me e accetta
con le mie mani vuote
l'aridità di ogni anima e tutta la mia povertà
affinché essa non mi faccia paura,
ma mi riconduca a te
restituendomi giorno per giorno tutta la gioia!». Amen!

(GM/23/10/16)



Libro del Siracide (35, 12-14.16-18) Il Signore è giudice e per lui non c'è preferenza di persone. Non è parziale a danno del povero e ascolta la preghiera dell'oppresso. Non trascura la supplica dell'orfano, né la vedova, quando si sfoga nel lamento. Chi la soccorre è accolto con benevolenza, la sua preghiera arriva fino alle nubi. La preghiera del povero attraversa le nubi né si quietava finché non sia arrivata; non desiste finché l'Altissimo non sia intervenuto e abbia reso soddisfazione ai giusti e ristabilito l'equità.

Dal Salmo 34 (33). Il povero grida e il Signore lo ascolta. Benedirò il Signore in ogni tempo, / sulla mia bocca sempre la sua lode. / Io mi glorio nel Signore: / i poveri ascoltino e si rallegrino. / Il volto del Signore contro i malfattori, / per eliminarne dalla terra il ricordo. / Gridano e il Signore li ascolta, / li libera da tutte le loro angosce. / Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato, / egli salva gli spiriti affranti. / Il Signore riscatta la vita dei suoi servi; / non sarà condannato chi in lui si rifugia.

Vangelo di Luca (18,9-14) In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo". Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».